



La scrittrice Luce D'Eramo in una foto d'archivio

LUCE D'ERAMO

Un'«aliena» di sinistra

In «Deviazione», ora riedito da Feltrinelli raccontò la folle avventura della guerra

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

«DEVIAZIONE» È IL LIBRO - OGGI LO CHIAMEREMMO UNA «AUTOFICTION» - IN CUI LUCE D'ERAMO, NEL 1979, RACCONTÒ L'AVVENTURA DA LEI VISSUTA NEGLI ANNI DI GUERRA. In questo inizio di 2013, in coincidenza con il convegno che a Roma, alla Casa delle Letterature, oggi e domani affronterà la sua figura, Feltrinelli lo riedita, con una bella introduzione di Nadia Fusini.

Deviazione è un libro che possiamo collocare nella genealogia delle opere post-Shoah - da Levi a Kertész - perché la pur ariana Luce D'Eramo vi racconta la sua esperienza a Dachau. Ma, per un insieme di altri motivi, porta nella sua scia anche altro: per noi *I compagni sconosciuti* di Franco Lucentini, quel racconto con cui Elio Vittorini nel 1951 inaugurò i Gettoni, così come *Una donna a Berlino*, lo straordinario diario di una berlinese nei primi mesi del 1945, pubblicato dalla stessa Einaudi nel 2004. Perché in *Deviazione* c'è un suono che ce li ricorda? Luce D'Eramo racconta - come la berlinese nel suo diario - in una specie di presa diretta il paesaggio folle forgiato dalla guerra. Come quella stende un *mémoire*. Ma, come Lucentini, vive in più quel mondo di macerie come chi non conosce altro: «I giovani che scrivono oggi hanno la guerra dietro le spalle, e il mondo comincia, per essi, dalla lacerazione ch'è stata la guerra» scriveva Vittorini a proposito dell'allora poco più che ventenne autore dei *Compagni sconosciuti*. Che - aggiungeva - «vede le rovine come cose della natura». Ecco, anche questo ritroviamo in *Deviazione*. Seppure il libro uscirà nel 1979, Luce

A Roma un convegno dedicato alla scrittrice dalla vita difficile: Dachau, l'incidente che la costrinse a vivere in carrozzella e quella sensazione di essere «diversa». Amica di Silone, si confrontò sul comunismo con Moravia e affrontò per prima il tema del terrorismo

D'Eramo aveva infatti cominciato quel lavoro di testimonianza nell'immediato dopoguerra, quando da poco all'anagrafe lei, Lucette Mangione, aveva preso il nome del marito, Pacifico D'Eramo. Uno dei tre racconti che ne costituiscono l'inizio, *Finché la testa vive*, sarebbe stato pubblicato infatti da Rizzoli a inizio anni Sessanta. Ma lei avrebbe dovuto affrontare molte stagioni della vita - la nascita del figlio Marco, la fine di un matrimonio non felice - prima di pubblicare il libro per intero e consacrarsi definitivamente come scrittrice.

Ora, per chi non la conosca raccontiamo la vicenda esistenziale - unica - di Luce D'Eramo. Nasce nel 1925 a Reims da genitori italiani. Il padre, già pittore e pilota di guerra, è costruttore, la madre è la segretaria del fascio e assiste i lavoratori emigrati. In casa si respira quel «fascismo sociale» che determinerà poi le impensabili scelte di Lucetta-Lucia-Luce. Nel 1938 il rimpatrio, prima ad Alatri, col gran salto dalla Parigi del Front Populaire alla Ciociaria rurale, scenario da antropologi, poi a Roma. E qui fiorisce quel sentimento di «diversità» di cui parlerà un sessantennio dopo in *Io sono un'aliena*. Liceo classico, facoltà di Lettere, Guf. Dopo il 25 luglio a Bassano del Grappa, dietro il padre sottosegretario nella Repubblica di Salò. È settembre '44 quando, diciannovenne, compie la scelta che rende la sua vita non paragonabile a nessun'altra: va a lavorare come volontaria in Germania. Perché - fascista fideista, con i ritratti del Duce e di Hitler nel bagaglio - ha sentito certe voci e vuole «sapere». Lavora in una fabbrica di Francoforte. E sa: vede quanto avviene e solidarietà coi prigionieri russi. Partecipa a uno sciopero organizzato dal maquis francese e finisce incarcerata. Poi è rimpatriata,

per riguardo alla famiglia repubblicana. Ma non le basta, si unisce - volontaria - a un convoglio di deportati e arriva a Dachau. E vede anche Dachau...

Dopo 13 settimane riesce a fuggire, vagabonda nella Germania che arde sotto i bombardamenti. Potrebbe essere altrove ma è lì, sotto quelle bombe la cui micidiale ingegneria è stata descritta da Sebald in *Storia naturale della distruzione*. A Magonza, mentre scava tra le macerie per aiutare dei sommersi, il 27 febbraio le crolla addosso il muro che la costringerà per il resto della vita in carrozzella. Ora, è in questo paesaggio dove dovunque è vista e si vive come un'«aliena», che nasce la Luce D'Eramo che noi cittadini dell'Italia repubblicana, democratica e pacifica, abbiamo conosciuto: la Luce D'Eramo di sinistra. L'amica di Ignazio Silone - cui dedicherà il più importante dei suoi saggi, uscito nel 1971, un bel pezzo prima delle rivisitazioni della figura dello scrittore - la collaboratrice di alcune testate tra cui *l'Unità*, l'autrice di altri libri come *Nucleo Zero*, del 1981, in cui, di nuovo «per prima», affronta il tema del terrorismo e della lotta armata (da cui l'omonimo film di Carlo Lizzani). O *Ultima luna*, il libro sugli anziani che le chiederà di fare l'esperienza - di nuovo in corpore vili - di pensionati e ospizi. E poi appunto c'è la saggistica, da Raskolnikov e il marxismo, dove si confronta con l'amico Moravia sull'idea di comunismo, a Cruciverba politico, dove analizza il modo in cui la stampa italiana ha affrontato il caso della morte di Gian Giacomo Feltrinelli.

Ora, in queste ultime stagioni uno dei filoni narrativi con cui ci confrontiamo è quello inaugurato da Jonathan Littell con *Le benevole*: il romanzo, cioè, come esplorazione dell'indicibile. Si tratti appunto di entrare dentro il nazista di Littell, sia - con Paolo Sortino in *Elizabeth* - dentro il cuore del padre di Elisabeth Fritzl, la bambina e ragazza imprigionata dal genitore incestuoso per un venticinquennio. È il filone del Male. E c'è da chiedersi (ci siamo già chieste) se sia narrativamente legittimo, e poi se sia una funzione del nichilismo o se, semplicemente, nasca da motivi commerciali. Luce D'Eramo ha fatto un'operazione in apparenza simile: lei, il Male l'ha voluto vedere «davvero». Però solo molto dopo ce l'ha raccontato. Il rapporto tra verità e finzione nel suo caso è il contrario. Ma appunto, è stata la figlia di un'altra epoca: venuta al mondo in un mondo di macerie, per lei, come diceva Vittorini, le rovine erano cose della natura, la confusione delle lingue e dei sentimenti un ordine naturale. Non aveva bisogno di effetti speciali.

IL NOSTRO WEEK END : David Bowie torna con «The Next Day» P. 21 **TEATRO :**

Il «Riccardo Terzo» di Alessandro Gassmann P. 22 **LIBRI : La biografia**

di Emily Dickinson P. 23 **ARTE : Maison Goupil, italiani a Parigi P. 24**